

# Editoriale

di *Lella Mazzoli*

Una delle riflessioni divenute centrali nella società contemporanea riguarda il modo attraverso il quale si diffonde un'emozione antropologicamente rilevante come la paura. Questo perché pare che il mondo contemporaneo sia pervaso da questo sentimento che trova, di volta in volta, fonti e motivazioni diverse, spesso intrecciate tra loro. Fare un inventario delle paure generalizzate che pervadono il tempo contemporaneo ed entrano a far parte del suo *zeitgeist* è pressoché impossibile. Si va, infatti, dalla paura di possibili attacchi terroristici che potrebbero colpire qualsiasi luogo occidentale, alla paura per le conseguenze catastrofiche dei cambiamenti climatici, al terrore di eventi sismici che sfuggono a qualsiasi controllo, al timore che si possa essere colpiti da malattie neurodegenerative. E l'elenco potrebbe continuare a lungo, andando a toccare sfere recondite individuali e sociali differenti.

Ma riflettere sulla paura e sulla sua presenza pervasiva nella contemporaneità, può generarne una ulteriore, derivante dalla consapevolezza che: «La paura viene manipolata da numerose organizzazioni che creano altra paura pur promettendo di sradicarla. La paura circola all'interno di una fiorente economia di potenti gruppi di interesse i quali dipendono dal fatto che noi continuiamo ad avere paura. I teologi, i politici, i media, i medici e gli psicologi dipendono dal nostro terrore» (Bourke 2007, p. 393).

Ecco perché si è deciso di dedicare questo fascicolo a un tema ormai ineludibile, ovvero il rapporto tra *Media e Paura*. Chi studia i media, infatti, non può non interrogarsi su quale sia l'apporto sistemico e sistematico dei media alla diffusione e alla generalizzazione di tutte le paure. Il grande merito dei curatori di questo numero monografico, Gianpietro Mazzoleni e Giovanni Boccia Artieri, è stato quello di essere riusciti a coinvolgere sociologi e mediologi che, da prospettive e ambiti disciplinari differenti, cercano di trovare le cause, ricostruire le fondamenta sulle quali si basano i discorsi e le narrazioni sulla paura che, a loro volta, rischiano di generarne dell'altra.

Come anticipato, sicuramente una delle paure maggiormente condivise e diffuse nella società globalizzata contemporanea è quella del terrorismo.

Proprio su questa paura e sul suo diventare parte del discorso e della propaganda politica americana (ma si potrebbe dire non solo americana) si concentra David L. Altheide nel suo saggio dove analizza anche i meccanismi e le amplificazioni mediatiche derivanti da questa scelta politica.

Ma l'utilizzo in chiave propagandistica dei media, e in particolare della rete, con tutte le sue possibilità connettive, di generazione della condivisione e di riattualizzazione continua delle immagini e dei suoi *frame*, intesi alla Lakoff, non riguarda solo il mondo occidentale. La socializzazione alla grammatica dei media digitali e l'utilizzo delle sue logiche in chiave "promozionale" è evidente anche nelle azioni comunicative messe in atto dall'ISIS, che vengono prese in esame da Enrico Menduni, Chiara Di Stefano e Teresa Schiera.

Alla base della politica del terrore, della paura generalizzata di attacchi terroristici di matrice islamica c'è però una delle paure più antropologicamente radicate: quella dell'Altro. Stefano Allievi, infatti, riconduce a un'analisi di stampo più sociologico e culturale la matrice della diffidenza, che spesso si tramuta in vera e propria paura, nei confronti dell'Islam nelle società occidentali, che hanno conosciuto movimenti migratori intensi da Paesi di religione islamica. Il *clash* culturale trova infatti diversi modi di esprimersi o, al contrario, di rimanere sottotraccia e di essere trasposto in oggetti e immagini transizionali che condensano il concetto di alterità con il quale siamo chiamati a fare i conti.

In un certo senso i media stessi, nel corso del tempo ma ancora oggi, possono essere considerati degli oggetti transizionali che coagulano una serie di timori. Sono infatti i media a poter essere riconosciuti come i principali colpevoli della diffusione di sentimenti ostili, di paura verso una serie di aspetti che popolano il nostro ambiente di vita? In altre parole, sono i media dei "mostri", dei cannibali che si nutrono delle nostre menti e delle nostre paure? L'interessante saggio di Federico Boni si concentra proprio su questo aspetto, facendo ricorso alla storia degli approcci sui media e in particolare al modo nel quale nel corso del tempo sono stati interpretati gli effetti dei media sul pubblico, sino ad arrivare a descrivere una loro *zombificazione*.

Un approccio estremamente determinista, lo sappiamo, non aiuta di certo a poter descrivere e interpretare il complesso sistema sociale contemporaneo e il ruolo che hanno e hanno avuto i media. In questo senso può essere interessante cercare di capire come il cinema, uno dei media più "vecchi", abbia intrecciato la sua storia con l'evoluzione della società e delle sue paure. Da sempre il cinema, infatti, utilizza in qualche modo la paura

come una delle chiavi emotive attraverso le quali entrare in risonanza con il proprio pubblico e il saggio di Stefania Antonioni ci accompagna alla scoperta di come questa relazione si sia dipanata nel corso del tempo.

L'attenzione nei confronti della paura nella sua dimensione più puramente emozionale torna nell'analisi di Rolando Marini che, a partire da alcuni approcci teorici considerati classici, ne evidenzia gli utilizzi "strategici" da parte dei media e della politica.

Insomma, la paura è da sempre parte della vita dell'uomo ma mai come oggi pare essere al centro di tanti discorsi e di tanti interessi strategici. Questo fascicolo si propone, quindi, di fare maggiore chiarezza e di creare consapevolezza intorno a un tema così cruciale e così controverso, per il quale è necessario utilizzare quante più chiavi di lettura possibili per cercare di non banalizzare ciò che invece necessita di uno sguardo e di spiegazioni complesse.